

Agripolis. Voci ed esperienze dal Campus (1996-2016)

RESPONSABILE SCIENTIFICO DEL PROGETTO: Elisabetta Novello

GRUPPO DI RICERCA: Elisabetta Novello, Michele Angrisani, Andrea Colbacchini, Stefania Ficacci

INTERVISTATO: Francesco Mascarello, professore ordinario di Anatomia veterinaria (FM)

INTERVISTATORE: Elisabetta Novello (EN)

OPERATORE: Michele Angrisani

LUOGO DELL'INTERVISTA: Legnaro (PD), Campus di Agripolis

DATA: 8.06.2016

TRASCRIZIONE: Stefania Ficacci

FM: Mi chiamo Francesco Mascarello, sono nato a Cesano Maderno in provincia di Monza, Brianza, il 16 gennaio del 1947 e sono professore ordinario di Anatomia Veterinaria e decano dell'ex facoltà.

EN: Mi può raccontare delle sue origini familiari e il suo percorso di studi?

FM: I miei genitori erano veneti, mio padre di Marostica, mia madre di Thiene, si sono trasferiti a Cesano Maderno in Brianza, dove sono nato e ho studiato alla facoltà di Medicina Veterinaria di Milano, dove mi sono laureato nel 1971, a novembre. Dopo il servizio militare obbligatorio, 1 anno e mezzo ho perso, sono tornato e sono diventato assistente di Anatomia. Dopodiché nell'80 ho vinto il concorso di Anatomia a Catania, facoltà di Agraria, dove ho insegnato Anatomia e Fisiologia. Sono stato a Catania 2 anni, sono tornato a Milano come professore ordinario. Dopodiché ho scelto l'opportunità di fondare una Facoltà nuova a Padova. Nel '92-93 mi sono trasferito a Padova, dove con il professor Bono e il professor Bittante abbiamo fondato la Facoltà di Medicina Veterinaria, che ha avuto un certo successo in questo ventennio.

EN: Cosa significa fondare una facoltà di Medicina Veterinaria?

FM: E' stata una bellissima avventura. Perché hai la possibilità di scegliere i programmi, di investire sulle persone, di creare tutto. Avevamo all'inizio un'aula, che era una palestra, divisa in due e potevamo fare le lezioni per il 1° e 2° anno. A Brusegana Duca degli Abruzzi. Poi ci

siamo trasferiti al campus di Agripolis e abbiamo preso possesso delle aule in un cantiere ancora aperto, con una serie di vicissitudini, di cui le più famose sono il fatto che, dopo 5 giorni, è mancato il riscaldamento, perché l'ufficio economato si era dimenticato di rifornire le cisterne di gasolio. Poi si erano dimenticati di collegare l'impianto fognario con la fognatura del Comune e non si potevano più utilizzare i servizi. Abbiamo tenuto duro e abbiamo dato vita a questa nuova facoltà.

EN: Non c'erano resistenze da parte dei colleghi nel venire qui in questo campus ancora in fase di costruzione?

FM: I colleghi stabili eravamo in 3 più una serie di ricercatori che si erano uniti, però erano docenti che avevano incarichi di insegnamento, quindi i corsi venivano retti da loro. Resistenze non c'erano perché non avevamo nulla da lasciare. Non avevamo né studi, né aule, né attrezzature, né laboratori. E' stato gioco forza venire qui, perché potevamo costruire qualcosa di nuovo: aule, laboratori, aule d'esercitazioni, attività pratiche e così via.

EN: Era una sfida e dall'altra parte c'era anche la libertà di poter organizzare le cose in modo migliore?

FM: Il modo migliore entro i limiti di legge ed entro i bilanci. Ma devo dire che l'Ateneo ha supportato economicamente la Facoltà come assegnazione di posti, come finanziamenti, come strutture per l'edilizia. Si è sempre dovuto litigare. Anche con Calimani, io chiedevo che si potesse costruire una nuova parte della Medicina Veterinaria un po' più larga e tutte le volte che chiedevo un metro in più, il professor Calimani me ne toglieva due. Più si finiva con le discussioni come si era cominciati. A un certo punto i vincoli di bilancio ci sono sempre stati. Però lentamente si è costruito.

EN: Ed era anche una facoltà richiesta da parte degli studenti?

FM: Noi siamo partiti subito con il numero chiuso, prima che entrasse a livello nazionale. Avevamo i test, li gestivamo noi e per capire se una domanda era idonea o no, ponevo la domanda a mia figlia che faceva la scuola media inferiore, se sapeva quasi rispondere, aiutata, allora era una domanda valida. Se era troppo facile o incomprensibile si aboliva. C'era la professoressa Crescenti che valutava se la domanda che ponevamo agli studenti era intelligente, se faceva selezione oppure no. Se era troppo difficile non faceva selezione, se era troppo facile rispondevano tutti. E mi ricordo ancora che la domanda più difficile che mi ha raccontato uno studente è stata: "un mezzo più un terzo? Il tempo che ho pensato a come rispondere, quale trucco, è stata la domanda più difficile, perché pensavo fosse troppo semplice".

EN: Com'era il rapporto fra studenti e docenti che erano isolati dal resto dell'Università di Padova?

FM: Gli studenti erano pochi, quindi quando eravamo a Brusegana di fatto si mangiava durante l'intervallo assieme, c'era un magnifico chiostro e si stava fuori assieme, quindi c'era una certa familiarità tra noi e gli studenti. Perché si viveva lì e loro vivevano lì. L'attività di lezioni era molto pesante.

EN: Abbiamo parlato finora di didattica. Ma c'era anche l'aspetto di ricerca. Creare una facoltà di Medicina Veterinaria qui ad Agripolis ha avuto ripercussioni positive sull'aspetto della ricerca per voi docenti?

FM: Questa è una domanda difficile, perché i docenti che si sono trasferiti negli anni successivi hanno portato i loro argomenti di ricerca che già facevano presso altre facoltà, presso altri Atenei. Non è che abbiamo impostato nuove ricerche, hanno portato le loro esperienze e le hanno continuate. Noi abbiamo creato una serie di laboratori di ricerca nuovi. Questi sono stati attrezzati con apparecchiature, personale, in modo da poter permettere un'attività di ricerca di primo livello.

EN: C'erano già altre esperienze di campus simili a queste nel settore della Medicina Veterinaria in Italia?

FM: Ce n'era uno a Bologna. Anche questa si è trasferita dal centro storico di Bologna, da via Marzolo, fuori in periferia a 15 km dalla città e lì hanno fatto un campus.

EN: Vi è servito come modello?

FM: No, perché anche loro erano nel periodo di trasferimento dalla sede vecchia alla sede nuova, per cui di fatto si sono realizzati quasi in contemporanea. Poi si è creato successivamente un altro centro, quello di Torino, con la Facoltà di Agraria.

EN: Lei ha vissuto i primi anni, i primi mesi della nascita e dello sviluppo del campus di Agripolis, poi ha rivestito un ruolo importante, quello di direttore del CIS. Ci può parlare di questo suo ruolo, quali erano le sue responsabilità e come si è sviluppato nel corso degli anni?

FM: L'attività del direttore del CIS è quello di coordinare un servizio comune ai dipartimenti e alle due facoltà che erano nel Campus. Garantire un servizio di pronto intervento in caso di manutenzione, gestire il personale adibito alla portineria, alle aule, la gestione degli spazi comuni, gestire la biblioteca che faceva riferimento al centro. Cercare di coordinare questa attività che, in pratica, era di manutenzione sull'emergenza. Quindi cercare di intervenire in caso di rotture, in caso di infiltrazioni d'acqua, in caso di tante altre cose. Fondamentalmente era un'attività di servizio. Un incarico che non tutti avevano piacere di prendersi, perché pesante, richiede tempo, costanza, presenza, perché alle persone si deve rispondere in tempo reale. Il personale da gestire erano 3 tecnici manutentori, 2 informatici che gestivano la rete del campus, allora c'erano 5 persone addette all'ufficio di portineria, quindi gestione delle aule. C'erano anche 5 o 6 persone adibite alla biblioteca. Quindi il personale da gestire erano 12, 15 unità. Star dietro al personale che lavorasse, che fosse presente nel momento del bisogno era una cosa impegnativa. Poi coordinare l'attività degli interventi tra la gestione del campus e la gestione dei territori. Perché molte volte si entrava o in perfetta sintonia o il direttore preferiva gestire le cose direttamente con il servizio di manutenzione in sede e quindi non era sempre facile delimitare i confini tra la funzione del direttore del CIS in coordinazione perfetta con il direttore di Dipartimento che preferiva scegliere altre soluzioni. Si è cercato di coordinare queste cose.

EN: Ma si rivolgevano a Lei in quanto direttore solo colleghi e quindi personale tecnico, amministrativo, o anche gli studenti?

FM: Gli studenti chiedevano supporto qualora avessero avuto dei problemi. Agibilità sulle aule studio, problemi tecnici che si creavano perché trovavano infiltrazioni o perdite o altre cose. Gli studenti poi chiedevano la collaborazione per la festa che si faceva ogni anno, l'Agriparty, di cui l'ultima che si è realizzata ha visto qui nel campus più di 15.000 persone in una serata di festa, con la gestione della sicurezza, dell'assistenza sanitaria perché poi gli studenti, i giovani, bevono e non si controllano, era un vanto di Agripolis fare questa festa.

EN: Come mai non riproporla?

FM: Adesso sarà un problema del professor Castaldo. Si è entrati un po' in conflitto con il Comune di Legnaro, perché l'assessorato ai giovani voleva gestire questa festa, con la festa di Agripolis, gli studenti erano gelosi della loro festa, per cui hanno creato la Festa del Cavallo che utilizza i parcheggi dell'Università e hanno creato un po' di problemi legati alla viabilità, alla rumorosità, le autorizzazioni, perché non era più una festa privata, è una festa pubblica e dava una serie di problemi legati alla sicurezza, cosa che era difficile anche reggere in una struttura pubblica e bisognava essere estremamente organizzati e non avere incidenti gravi. Le persone erano tante e venivano da tutto il Veneto. La Piovese era tutta intasata di macchine la sera.

EN: Quindi Lei aveva anche un rapporto stretto con l'amministrazione comunale e ha vissuto anche il modo in cui l'amministrazione comunale si è rapportata non solo alla festa, ma anche penso allo sviluppo stesso di Agripolis?

FM: Il rapporto veniva gestito dal Centro. Il Comune con il Rettore, i delegati del Rettore. Posso solo raccontare un episodio: quando hanno aperto la strada che collegava l'ingresso di Agripolis con Via Orsaretto è stato un atto del Comune ha espropriato. Ha aperto uno spazio che era dell'Università, di proprietà dell'Università. Ci sono stati dei contrasti, accordi che non sono stati fatti in maniera lineare, per riuscire a capire se volevano inaugurare questa strada, io ho parcheggiato la macchina davanti alla fioriera che separava la proprietà dell'università da quella Comunale. Il comandante dei vigili ha dato l'ordine di sgombero per questa macchina e, visto che la multa l'avrei pagata io, l'ho subito spostata. Un strascico di qualche ripicca fra Comune e Università. Uno per esempio il pagamento dell'IMU. C'è un contenzioso tra Università e Comune. E' un problema del Centro, per fortuna adesso verranno altri.

EN: Bisogna gestire anche queste situazioni, anche se mi pare di aver percepito che ora l'amministrazione comunale è molto più positiva nei confronti di Agripolis rispetto all'inizio. Lo vede come uno sviluppo economico del paese?

FM: I rapporti del comune sono stati sempre altalenanti. Con il Comune abbiamo anche avuto rapporti di collaborazione. Abbiamo concesso in uso l'aula magna diverse volte per loro iniziative. Non è che non si sia dialogato. Però ogni tanto il problema della strada è stato il più grosso. Finché non si risolve...Bisogna capire chi paga la manutenzione della strada. Secondo il Comune l'Università, secondo l'Università il Comune. Dovranno mettersi d'accordo. Infatti gli impianti di manutenzione non sono ben mantenuti. I lampioni sono spenti, 3 funzionano male, ma nessuno vuole spendere.

EN: Ha fatto riferimento all'Agriparty, l'idea di un campus americano è quello che all'interno del campus lo studente non studia solo o fa ricerca, ma ci sono anche attività ludiche, campi da calcio, da pallavolo e altro. Da questo punto di vista si potrebbe fare qualcosa di più perché

Agripolis diventasse qualcosa di più, un campus in stile americano, e desse accoglienza agli studenti che arrivano o non è fattibile?

FM: Ci sono alcune difficoltà per creare un campus che viva 24 ore su 24. A una certa ora noi dobbiamo chiudere le aule e gli studenti hanno richiesto di poter studiare nelle aule dopo cena. Però mantenere aperto questo campus è estremamente complesso, perché ha tantissimi ingressi e ha un campus in coabitazione con Veneto Agricoltura e quindi gli ingressi, la gestione di questi spazi richiede un po' più di attenzione. E poi gli studenti fanno anche una vita pendolare, per cui vengono alla mattina e tornano la sera, non sono residenti nelle case e negli appartamenti qui a Legnaro. Altri preferiscono avere un appartamento in affitto a Padova, perché da *verve* alla loro vita serale. Pertanto è difficile. Anche se ci sono delle residenze per studenti. Il numero degli studenti che risiedono qui è limitato. Quindi è difficile fare un passo tipo campus americano. Però fino alle 18, alle 19 è un campus che vive, specialmente d'estate. Ogni tanto tra professori e studenti si fanno o grigliate o partite di pallavolo, calcetto e in genere anche il calcetto è abbastanza vissuto dal punto di vista dell'aggressività del gioco agonistico.

EN: Riguardo al suo ruolo di direttore del CIS e poi coordinatore del polo. C'è qualche sogno che è rimasto nel suo cassetto?

FM: Uno importante è la sicurezza. L'Ateneo ha cominciato a recepire i problemi abbastanza impellenti circa 2 anni fa. Ci sono state una serie di denunce sull'inadempienza. Una delle funzioni importanti del polo nuovo è proprio stata data al coordinatore la responsabilità della gestione della sicurezza nell'ambito del campus. Un discorso da inventare ex novo con delle esigenze e con dei piani di sicurezza limitati a quelle esigenze, le esigenze sono cambiate e i piani di sicurezza non si sono adeguati. Bisogna adeguarsi in modo coerente e razionale, senza bloccare le attività. Questo è il primo punto importante sulla quale il polo deve molto lavorare. Un risultato molto positivo è stato quello di creare un centro di rete, di campus nuovo, fatto recentemente, anche con sistema Edurom. Siamo stati accreditati, è utilizzabile da docenti e studenti in tutta l'area del Campus, anche sui prati. Siamo riusciti a mettere in coordinamento i 4 direttori e il Campus. Mentre c'erano prima 2 facoltà che ragionavano non sempre in modo sincrono, perché avevano più finanziamenti quindi riuscivano a fare di più, investivano nella rete, nel loro dipartimento, finalmente si è riusciti con il coordinamento del polo a fare una gestione unica, a mettere via tutti i problemi, dimenticarsi dei problemi precedenti, dell'ex Facoltà, ex dipartimenti nuovi e quindi fare un lavoro di coordinamento molto significativo, che ha dato anche un buon risultato.

Con la nuova legislazione, la nuova struttura dell'Ateneo, la nascita dei 4 dipartimenti è cambiato l'ambiente di Agripolis, e in una prospettiva futura ci possono essere dei miglioramenti continui di collaborazione fra i dipartimenti.

FM: E' stato un lato estremamente positivo del polo e dell'abolizione delle facoltà. Prima le due facoltà cercavano di ottenere e di gestire degli spazi come facoltà, nell'ambito del Campus. C'era il problema della gestione delle aule. Oggi sono le aule del campus. Per cui il direttore della Scuola di Agraria e Medicina Veterinaria può fare dei programmi utilizzando tutte le aule senza questi piccoli vincoli che a volte creavano difficoltà. Magari un'aula che era di una facoltà era vuota e l'altra era sovraffollata e doveva cambiare gli orari e adattarli alle proprie esigenze senza avere lo spazio. In questo modo si riesce a fruire degli spazi in modo molto più ottimale.

EN: Nel complesso com'è lavorare ad Agripolis?

FM: Direi che è molto simpatico. Per il verde che c'è, la possibilità di uscire, di muoversi, di vivere una realtà aperta, non legata a delle strutture che si trovano a Padova in centro, dove sono molto parcellizzate. Ci sono poi centri in cui si può dialogare, le macchinette del caffè, i colleghi, momenti di scambio di idee, di interazione tra i docenti per risolvere facilmente alcuni problemi e scambiarsi opinioni. Quello che dovrebbe essere un po' più attivo è una struttura tipo bar di ritrovo che non è mai decollata in modo adeguato. Il servizio non è mai stato pari alle esigenze che si aspettano i colleghi e gli studenti nel campus. Se ci fosse un centro di aggregazione un po' più attivo, positivo, che non chiuda alle 18, chiaramente gli studenti si fermerebbero molto di più, farebbero molto più Campus.

EN: Rimanendo all'idea di campus. Secondo lei il rapporto tra docenti e studenti è più stretto e intenso rispetto alla realtà accademica padovana?

FM: La realtà accademica padovana non la conosco. Sono entrato e ho vissuto ad Agripolis, prima con un concetto di isolamento, poi di integrazione con la facoltà di Agraria. Direi che i numeri e il fatto di essere in un campus ristretto permette un'aggregazione molto più attiva. Ci si trova spesso in mensa ed è facile per i docenti incontrare gli studenti e viceversa. L'orario di ricevimento è una cosa fittizia. Durante l'intervallo di pranzo gli studenti arrivano negli studi, ci ritroviamo, chiedono, non ci sono formalità così strette come in altre realtà dove bisogna prenotarsi per incontrare il professore. Un professore è in una struttura, un altro in un'altra ed è difficile interagire in questo senso. Penso agevolino molto il contatto fra studenti e docenti.

EN: Dal Suo punto di vista è evidente che per lei Agripolis ha rappresentato la nascita della Facoltà di Medicina Veterinaria prima di tutto. E' stata l'occasione della Facoltà di Medicina. Poi è arrivata Agraria e si è creata una struttura più complessa. Da questo punto di vista l'idea progettuale di costruire Agripolis è stata un'idea positiva da parte dell'Ateneo, andrebbe riproposta così come è nata o bisognerebbe pensare a qualcosa di diverso?

FM: La costruzione di Agripolis era rivolta alle esigenze della Facoltà di Agraria e gli agrari hanno visto sempre un'ingerenza nei loro spazi, nella loro organizzazione del Campus del centro di Agripolis come una facoltà, un'intrusa. Direi che la domanda andrebbe impostata diversamente: il Campus è stato creato per le esigenze della facoltà di Agraria, per l'interazione della facoltà di Agraria con il territorio e la collaborazione con Veneto Agricoltura, quindi con la Regione. Poi è entrata la Facoltà di Veterinaria. Per essere accolti in modo consono con i colleghi, si sono visti occupare degli spazi dalla Facoltà di Veterinaria e si è dovuto costruire degli spazi nuovi, per evitare della conflittualità in questo senso. L'idea di partenza del professor Bonsembiante era quello di creare un centro, non solo di didattica, ma che dovesse interagire con la Regione, lo Zooprofilattico, l'assoluto benessere degli animali e il controllo degli alimenti eccetera. E' stata un'idea direi molto valida, anche perché, sempre qui nel Campus, c'era l'azienda Agraria. Che poi è diventata anche la sede di stalle, allevamento eccetera. Non solo ad uso didattico, ma c'è una realtà abbastanza complessa. E' evidente che questa realtà deve oggi essere un po' rivista. Questo è anche lo scopo di queste riunioni che si fanno a 20 anni dall'utilizzo di questo spazio, della validità di questo primitivo progetto. Progetto valido, ma andrebbe allargato alle realtà diverse. L'attività degli imprenditori qui non si vede. Oltre alla Regione e allo Zooprofilattico non si vede.

EN: Dobbiamo rivolgerci alla terza missione insomma.

FM: Era nato con questo scopo. Cioè di interagire con realtà produttive ed economiche. O le attività non hanno visto un potenziamento delle loro iniziative e dei loro progetti o l'Università si è chiusa nel proprio settore. I problemi di Veneto Agricoltura li conosciamo. Prima c'erano, veniva potenziata, poi sembrava che potesse uscire e vendere anche lo stabile. Ci sono difficoltà a gestire la terza missione.

EN: Nel futuro di Agripolis vediamo questo?

FM: Questa è una sfida che lasciamo agli altri. Io ho fatto la mia sfida di fondare la facoltà.

EN: Tornando alla sua esperienza personale, se tornasse indietro percorrerebbe tutte queste tappe?

FM: Direi di no. Alcune sì, altre le cambierei profondamente. Il fatto di vedere risultati mi permette di dire che certi risultati sono stati positivi, altri no. Su quelli non tornerei indietro.

EN: Ma la Facoltà la rifonderebbe?

FM: Certo. Sono venuto per fondare una facoltà e sono rimasto in attività finché la Facoltà si è creata, è cresciuta, si è potenziata. Ha avuto riconoscimenti anche per quanto riguarda l'attività didattica. Era sempre ai primi posti. Dipendeva un po' dai criteri che venivano utilizzati.

EN: Il fatto che questa Facoltà sia inserita oggi in un contesto come quello di un campus, che collabori e conviva con altre realtà come Agraria, Scienze Forestali è positivo per la crescita stessa della Facoltà, dell'ex Facoltà?

FM: Direi sì. Però sarebbe stato forse più utile un'interazione con altre facoltà o altri dipartimenti, adesso. L'interazione con Medicina e Chirurgia, stando staccati dal centro, è meno viva. Così come Biologia. Certi settori della medicina avrebbero trovato migliore collocazione in un campus medico. Invece qui siamo in un campus agronomico, nel territorio c'è anche l'allevamento degli animali, ma l'aspetto sanitario avrebbe trovato forse un'interazione maggiore con altre facoltà, dal punto di vista della ricerca, del dialogo, dell'innovazione.

EN: Mi può dire quelli che sono i suoi interessi di ricerca nel passato e attualmente?

FM: Riguardano fondamentalmente lo studio del tessuto scheletrico e muscolare degli animali d'interesse veterinario: cane, gatto, primati e, devo dire, mi sono anche espanso sull'uomo. Perché nell'uomo i finanziamenti per la ricerca sono più facili da ottenersi. Sono 40 anni che studio il tessuto muscolare. Studio gli aspetti comparativi tra specie diverse e gli aspetti comparativi tra muscoli a diversa origine embriologica. Faccio l'esempio: muscoli più complessi sono quelli dell'occhio, complicatissimi. I muscoli più semplici sono quelli che utilizziamo per muovere un braccio, un arto. Ultimamente ci siamo dirottati verso un settore più applicativo studiando una miopatia estremamente interessante, di origine genetica, che è la pseudomiopatia, che può essere utilizzata come modello di studio per patologie presenti nell'uomo, identiche. Noi l'abbiamo riconosciuta nella chianina, nella romagnola, nella Blu Belga e quella patologia si trova anche nell'uomo. Per cui studiamo modello animale da sperimentazione, tipo la chianina, che pesa 6 o 7 quintali, quindi complessa da gestire, però molto utile perché è una patologia spontanea come quella dell'uomo.

EN: Se dovesse convincere un giovane oggi a intraprendere questa carriera, questo studio, cosa gli direbbe?

FM: Lo studio per quanto riguarda la Medicina Veterinaria è un mio settore di ricerca. Ho già delle persone che sono interessate allo studio di questa ricerca, sono i collaboratori che ho avuto, che poi hanno fatto carriera, quindi da semplici ricercatori a professori attualmente e si sono appassionati. Il modello animale è uno studio bellissimo. Anche la conoscenza di come sia fatto il corpo animale deve essere uno stimolo per chi vuole trovare qualcosa di nuovo e di diverso. Consiglierei. E' evidente che lo studio del corpo animale deve essere indirizzato con le nuove metodologie. Io faccio anatomia e tutti pensano alle dissezioni, quindi il tavolo necroscopico, importantissimo certamente, però si utilizzano indagini cieche, anche di biologia molecolare, di genetica, la ricerca non va a trovare le cause di alcune patologie o ampliare le conoscenze per lo studio di alcune patologie.